

## **Associazioni italiane nel mondo: realtà in evoluzione**

*Bozza di documento finale (9.06.2008)*

### **Premessa**

Il Gruppo di lavoro ad hoc sull'associazionismo italiano all'estero, promosso dal Consiglio Generale degli Italiani all'estero e costituito dai vice segretari generali per le aree continentali, dai presidenti delle otto commissioni tematiche e dai rappresentanti delle commissioni continentali del CGIE oltre che dai rappresentanti della Consulta nazionale dell'emigrazione e dagli Assessorati e Consulte regionali di emigrazione, propone alla riflessione e al dibattito delle associazioni italiane all'estero e delle istituzioni competenti il seguente documento in progress frutto della due giorni di lavoro svolto a Roma, il 27 e 28 maggio 2008.

Le analisi, considerazioni e proposte contenute nel documento vogliono essere il momento iniziale di una più ampia riflessione sulla realtà ed il futuro dell'associazionismo italiano all'estero, riflessione che veda coinvolti tutti gli attori di questo vitale aspetto della convivenza sociale, dalle diverse forme associative all'estero, alle associazioni nazionali di emigrazione, agli organismi istituzionali come Comites, CGIE e parlamentari eletti all'estero, alle Consulte ed Assessorati regionali d'emigrazione.

Si tratta allora di assumere un impegno per comprendere l'evoluzione dell'associazionismo avvenuta negli ultimi decenni e per ridefinire un quadro di relazioni efficace e produttivo tra le istituzioni italiane e l'associazionismo italiano all'estero in grado di accoglierne e potenziarne le novità e le positive trasformazioni ed aperture interculturali e in linea con le nuove esigenze e fabbisogni che emergono dalle collettività.

In questa prospettiva è necessario far emergere e riconoscere tutta la pluralità e il carattere libero ed autonomo che denotano l'esperienza associativa nel mondo ed assumerla come valore fondamentale per il perpetuarsi di una dimensione di comunità

tra gli italiani e gli oriundi italiani nei diversi continenti e paesi e per la costruzione della loro rappresentanza.

L'opportunità di conciliare tali qualità costitutive ed evolutive del movimento associativo con le finalità istituzionali tese a valorizzarne la funzione di mediazione culturale, sociale, economica e politica, tra l'Italia e i paesi di accoglienza, tra gli enti locali (Regioni, Province, Comuni) è un importante campo di azione e di progettualità che siamo chiamati a definire all'interno di un quadro di lettura del fenomeno associativo che superi atteggiamenti unilaterali e recepisca la soggettività e pluralità interculturale di questo mondo come la base stessa per lo sviluppo di tali politiche attive.

Non si tratta solo di riconsiderare il dialogo delle associazioni storiche con le istituzioni italiane ma di saper cogliere l'evoluzione di queste ultime, specie quelle che coinvolgono più da vicino le giovani generazioni. Un impegno, perciò, sul ruolo dell'associazionismo con lo sguardo puntato sul futuro, ma attento alle diverse sfaccettature che il fenomeno ha assunto nel tempo.

### ***1. Il valore innegabile dell'associazionismo italiano***

L'associazionismo italiano all'estero è stato, fin dall'inizio, il terreno privilegiato dell'impegno solidale di quanti si sono dedicati alla promozione dei diritti degli emigrati, alla tutela dei diritti dei lavoratori, previdenziali e di assistenza sociale. Senza l'impegno dell'associazionismo degli e per gli italiani all'estero i diritti civili, sociali, culturali e politici delle comunità oltreconfine non sarebbero stati raggiunti. Inoltre l'associazionismo italiano all'estero ha permesso la conservazione e la promozione dell'italianità, collegando le nostre comunità con l'Italia soprattutto quando lo Stato italiano era assente nel mondo dell'emigrazione.

Storicamente le comunità italiane nel mondo hanno creato diversi tipi di associazioni per rispondere alle esigenze e agli stimoli del periodo storico vissuto. Si inizia dalle società di mutuo soccorso e di risposta ai bisogni scolastici e sociali della prima emigrazione per poi costituire associazioni legate al paese d'origine quando si faceva

necessario mantenere un'identità aggregante soprattutto in periodi bellici dove divergevano gli interessi dell'Italia da quelli dei paesi di accoglienza.

Negli anni 1960-70, con la ri-definizione dei ruoli istituzionali delle Regioni italiane vengono accentuati i rapporti economici e politici con il mondo associativo italiano all'estero, che diventa un partner privilegiato di promozione e di relazione. Questo fatto ha consentito l'assunzione da parte dell'associazionismo di un ruolo di mediazione tra i migranti ed i rispettivi territori, di partenza, di arrivo e di ritorno, facilitati in questo dall'istituzione di consulte e legislazioni regionali, capaci di garantire un certo finanziamento di progetti specifici.

Negli ultimi decenni è cambiata la fisionomia dell'emigrazione italiana: a quella tradizionale si è aggiunta una componente giovanile qualificata. Dal punto di vista associativo diminuiscono le associazioni assistenziali e mutualistiche e si rafforza un associazionismo economico attivo nei processi di import-export tra l'Italia e l'estero, un associazionismo fatto di relazioni pluriculturali e interculturali, un associazionismo meno istituzionale e più rispondente ad esigenze ricreative e di tempo libero.

Infine, fenomeno recente e particolare (in stretto collegamento con l'attribuzione del diritto di voto in loco agli Italiani all'estero) è la costituzione nei diversi paesi di accoglienza di associazioni partitiche in collegamento con le forze politiche italiane.

Si incontra così, sempre più, un associazionismo che è l'espressione diretta dei gruppi di immigrati piuttosto che il prodotto di istituzioni o organismi (autorità consolari, forze politiche, sindacati, missioni cattoliche, patronati). Tali associazioni cercano come interlocutori non tanto le istanze nazionali quanto le amministrazioni locali e regionali per valorizzare, difendere e promuovere la loro immagine e la loro realtà sociale, economica e culturale di emigrazione.

## **2. La realtà dell'associazionismo italiano**

Secondo i dati 2007 del Ministero degli Affari Esteri, il fenomeno dell'associazionismo all'estero coinvolge più di un milione e mezzo di italiani in 5.944 associazioni, di cui numerose nate negli ultimi decenni.

Il canale associativo rimane, perciò, una risorsa privilegiata, per quanto non esclusiva, nelle relazioni delle istituzioni regionali e nazionali con le comunità emigrate. Sebbene il numero degli aderenti non copra l'intera collettività, soprattutto quando si consideri il più ampio bacino rappresentato dagli oriundi italiani fonte anch'essi di momenti di aggregazione che sono di grande interesse, le associazioni offrono visibilità, svolgono ruoli di mediazione, coprono una diversità di obiettivi: ricreativo, sociale, culturale, professionale, religioso.

Se alcune associazioni hanno terminato la loro funzione storica e si sono riqualificate in direzioni più settoriali, promuovendo iniziative culturali o rispondendo a nuovi bisogni della comunità italiana, altre si sono aperte a contatti, relazioni e progetti internazionali, che coinvolgono diversi Paesi. E' necessario, perciò, riconoscere le diverse tipologie associative e approntare specifici e adeguati strumenti di sostegno, per evitare che le nuove forme associative, più innovative e interculturali, risultino paradossalmente quelle meno tutelate sebbene rappresentino una parte reale della società civile.

Il fenomeno dell'associazionismo di emigrazione è una realtà in continua evoluzione. E quando si afferma che il mondo associativo è in crisi a causa dell'inevitabile invecchiamento dei quadri dirigenti, alla sfida del ricambio generazionale e alla necessità di ridefinire gli obiettivi associativi in modo rispondere ad esigenze e bisogni nuovi, bisogna comprendere che tale "crisi" riguarda solo una parte del mondo associativo e che in ogni caso essa deve essere vista come una tappa, dolorosa e probabilmente positiva se affrontata adeguatamente, di un cammino di crescita.

Infatti, riconoscere che parte della realtà associativa è legata a scenari sociali ed economici ormai superati, che allo spirito di solidarietà originario del movimento associativo (anche in supplenza dello Stato) è spesso subentrato uno spirito di subalternità più legato a difendere gli interessi di alcuni gruppi di potere italiani che a rispondere ai bisogni delle proprie comunità, che molte delle finalità statutarie vanno aggiornate... riconoscere tutto questo significa dare il giusto posto e la corretta considerazione della diversa composizione delle comunità italiane all'estero fatte di

giovani, di nuove emigrazioni, di gruppi con interessi sociali, culturali, scientifici, imprenditoriali, artistici.

Molti di questi nuovi esempi di aggregazione travalicano il territorio di un solo Paese per diffondersi in aree transnazionali o in interi continenti creando una rete mondiale anche grazie alle nuove risorse tecnologiche. Molte associazioni, soprattutto quelle create da giovani per i giovani, superano la logica della mono appartenenza regionale o nazionale per aprirsi più agli italofili che agli italofoni, cioè a chi ama o ha interesse a sviluppare relazioni con l'Italia indipendentemente dal Paese di appartenenza e dalla lingua parlata.

L'affermarsi di queste nuove forme associative, connesse ai diversi interessi elettivi e alle nuove generazioni, consentono di ritenere che l'associazionismo di emigrazione non è un fenomeno di retroguardia, ma dinamico, un ponte tra mondi in evoluzione, che stabilisce connessioni a partire da un sentimento di comune appartenenza su una nuova base identitaria italiana, non arroccata in se stessa, ma aperta al confronto con altre culture ed universi mentali.

L'associazionismo italiano all'estero, sia nella prospettiva storica che nelle sue attuali potenzialità, è perciò un importante elemento-ponte capace di collegare diverse esperienze umane. Svolge una funzione di mediazione tra differenti paesi e culture, tra il paese di origine, sempre vivo nella memoria, nei valori e negli affetti, ed il paese d'insediamento, divenuto spesso il centro delle decisioni professionali, culturali e sociali.

Le associazioni sono un valido soggetto relazionale specie in contesti locali. Per quanto non sia un fattore relazionale esclusivo, la condivisione di lingua, identità, codici culturali ed etici è un elemento aggregante, generatore di un mix di fiducia e affinità. La promozione ed il sostegno degli ambiti associativi, culturali e sociali, è pertanto una strategia valida, da perseguire soprattutto nel rinnovare la proposta associativa dei giovani italiani nel mondo.

Anche all'interno del mondo giovanile si riscontrano diversi atteggiamenti: mentre parte dei giovani italiani vivono spesso i cliché e gli stereotipi dell'italianità, elementi folcloristici ed imposti dall'esterno, altri, più coinvolti nelle dinamiche dei rispettivi paesi

di residenza e inseriti nei processi di integrazione, sviluppano sensibilità nuove legate al recupero o alla riscoperta delle proprie radici culturali. Riproporre in maniera creativa il legame con la terra d'origine, capire ed assumere le differenze sperimentate in emigrazione, aiutare a fare una sintesi identitaria caratterizzata dalla pluralità di espressioni e di appartenenze è la nuova proposta associativa per i giovani italiani nel mondo che, attratti da una cultura italiana solidale, si affrancano così da una visione “nostalgica” e “provinciale” dell’italianità.

### ***3. L’associazionismo italiano per il futuro***

L’associazionismo è stato e continua ad essere il “cuore” delle comunità italiane nel mondo. E’ ancora essenziale nel collegamento fra le comunità all'estero e l'Italia. È strumento di aggregazione, di promozione e sostegno dell’italianità. Rappresenta una strategia valida per il futuro, soprattutto se guardiamo alle giovani generazioni di origine italiana, che superando la semplice incorporazione nelle associazioni storiche, propone dinamiche associative innovative come l’esperienza e la valorizzazione delle molteplici appartenenze culturali, la coscienza multiculturale di formare un mondo plurale composto da diverse origini e culture, l’impegno di mettere in relazione interculturale le diversità di ogni persona, gruppo e appartenenza.

E’ interesse dell’Italia, allora, di non perdere il collegamento che passa attraverso la rete dell’associazionismo, con le sue comunità all'estero e di non disperdere un importante patrimonio di conoscenze e di esperienze, di cui le giovani generazioni di origine italiana rappresentano una punta avanzata.

Le istituzioni italiane, interessate a mantenere un proficuo legame con questo mondo associativo e a promuoverne l’evoluzione, devono innanzitutto riconoscere il valore della soggettività politica dell’associazionismo e favorire il consolidamento di un associazionismo autonomo, attento ai bisogni

delle comunità italiane, caratterizzato da una fattiva partecipazione democratica, da un costante ricambio generazionale e da una specifica rappresentanza radicata nel territorio.

Infatti, tra i pericoli da evitare nel rapporto con l'associazionismo c'è quello di costringere le attività associative in forme che potrebbero inaridirne l'autonomia e la spontaneità, di sottovalutare il valore aggiunto che i giovani danno al mondo associativo, di proporre interventi calati dall'alto incapaci di privilegiare la soggettività degli attori e di confondere ruoli e compiti delle diverse componenti del mondo migratorio, nel caso delle associazioni in rapporto a Comites, CGIE, parlamentari eletti all'estero e regioni.

In quest'ottica, le istituzioni italiane – pur invitando le associazioni italiane, vecchie e nuove, a perseguire modalità aggregative caratterizzate da democrazia interna, trasparenza di obiettivi, mezzi ed attività, partecipazione fattiva dei membri, ricambio generazionale di responsabili e membri evitando però la logica della contrapposizione tra giovani e anziani e favorendo la convivenza e l'arricchimento reciproco – ritengono inopportuno stabilire criteri fissi per “qualificare” le diverse associazioni italiane, dal momento che l'amministrazione pubblica, nel momento di richieste specifiche, già prevede condizioni e criteri da rispettare, come l'iscrizione ai diversi albi consolare, regionale o nazionale.

### *La questione della rappresentanza*

L'associazionismo italiano all'estero vive una fase di transizione e trasformazione che porta ad un necessario chiarimento di ruolo anche in relazione alle nuove forme di rappresentanza.

Infatti, se l'associazionismo tradizionale ha svolto per tanti anni un positivo ruolo di rappresentanza sociale pressoché esclusiva (coprendo spesso l'assenza della politica), oggi – soprattutto nella dimensione più politica – deve confrontarsi con i nuovi organi di rappresentanza come Comites, CGIE e parlamentari eletti all'estero. Per salvaguardare questa distinzione di ruoli è necessario evitare che i partiti irrompano nel campo proprio dell'associazionismo usando strumentalmente la rete da esso costituita per formare comitati elettorali, calpestando principi e valori per la promozione dei quali i sodalizi sono stati creati. L'associazionismo deve invece saper mantenere la propria autonomia che non vuol dire isolamento o contrapposizione, ma proficua collaborazione nel rispondere ai bisogni sociali e alle domande della comunità italiana.

Infatti, coloro che ritengono superato il ruolo di rappresentanza dell'associazionismo in favore di una rappresentanza esclusiva dei partiti politici, devono ricordare che la realtà associativa è ancora più rilevante dopo la costituzione di Comites e CGIE e dopo l'ottenimento dell'esercizio di voto in loco da parte degli Italiani nel mondo con la successiva elezione dei parlamentari nella circoscrizione estero. L'esempio dell'America Latina è significativo dato che, nelle ultime elezioni del 2008 sono stati preferiti candidati provenienti dal mondo associativo al posto di quelli designati dai partiti.

Riconoscere, allora, che la rappresentanza sociale delle associazioni è autonoma, complementare, ma non riconducibile a quella dei partiti politici significa tenere in giusta considerazione quella parte significativa di italiani interessati a seguire direttamente la gestione dei problemi sociali, educativi e culturali della comunità.

#### *Il rapporto con le Regioni*

Anche nei rapporti con le Regioni, atteggiamenti di tipo strumentale vanno arginati, per mantenere un orientamento e un indirizzo capace di generare legami più ampi e profondi di carattere sociale e culturale, oltre che economico - commerciale.

Infatti, se alcune regioni hanno una pratica consolidata e di promozione con i corregionali all'estero, altre regioni si limitano a considerare le associazioni come semplici "fornitori" di personale o di pubblico da "utilizzare" per iniziative che emanano direttamente dai vari uffici e assessorati regionali.

E' importante invece che le Regioni sostengano e incentivino proposte e misure di formazione all'associazionismo, per esempio nel campo delle nuove tecnologie o nello scambio di esperienze multi e interculturali.

#### **4. Le politiche ed i mezzi per promuovere e sostenere l'associazionismo del futuro**

Vengono qui proposte alcune indicazioni operative che potrebbero aiutare l'associazionismo italiano all'estero a proseguire la sua evoluzione verso forme e attività più consone alla nuova realtà degli Italiani nel mondo. Anche in questo caso non si tratta

di indicazioni esclusive, ma solo di proposte da confrontare e ampliare insieme a tutti gli attori associativi e istituzionali italiani.

- Proposta di modifica della legge 383/2000 sulle associazioni di promozione sociale italiane in modo da estendere la sua applicazione non solo al territorio italiano, ma anche alle realtà associative che sono prevalentemente dislocate ed operanti all'estero.
- Proposta di coordinamento permanente e unitario delle politiche d'emigrazione sia a livello nazionale che regionale. Si tratta di insistere sul tavolo Stato-Regioni-CGIE e in caso di assoluta impossibilità operativa favorire forme di auto-coordinamento regionale con il coinvolgimento delle consulte regionali, in modo da monitorare, valutare e programmare le azioni di sostegno all'associazionismo.
- Proposta di riforma del CGIE e dei Comites, di armonizzazione di tutta la legislazione regionale relativa al tema dell'emigrazione, realizzando un rapporto virtuoso fra la legislazione nazionale, la struttura che presiede le politiche relative all'emigrazione e le Regioni, che intervengono in questo settore.
- Proposta, in collegamento con la Consulta Nazionale dell'Emigrazione, di potenziare un unico momento di coordinamento in Italia capace di rappresentare più completamente il mondo associazionistico italiano all'estero.
- Sostegno alla nascita di associazioni di giovani italiani e di origine italiana, capaci di superare un concetto di italianità chiusa e limitata. Infatti, quando si incontrano i giovani di terza, quarta o quinta generazione non è facile definire come essi si percepiscano dal punto di vista dell'identità, se più cileni, più argentini o più italiani, nonostante abbiano il passaporto italiano. E' necessario allora individuare nuove chiavi di interlocuzione quali la cultura e la lingua, nel rapporto con le nostre associazioni all'estero. Tali associazioni potranno rinvigorire il collegamento con l'Italia attralendo competenze, professionalità ed intelligenze con l'incentivazione, per esempio, di forme di partenariato e di cooperazione con il mondo culturale, imprenditoriale ed istituzionale italiano.
- Creazione e sostegno di corsi di formazione per leadership associative e di educazione alla vita associativa.

- Promozione di aggregazioni associative (anche in forma interregionale) per realizzare progetti comuni.
- Sostegno alla qualificazione degli strumenti d'informazione delle comunità italiane all'estero: stampa, radio, tv, internet. Tali interventi potrebbero favorire una conoscenza non folcloristica dell'Italia attuale, anche attraverso le trasmissioni di RAI International e la moltiplicazione di *stages* in Italia per operatori della comunicazione, capaci di diventare, a loro volta, formatori di altri giovani e punto di riferimento per trasmettere la conoscenza acquisita e creare nuovi stimoli alla conoscenza.
- Ricerca-azione di carattere scientifico sulla realtà associativa odierna, per comprenderne le aspettative e le problematiche, per valorizzarne appieno il contributo propositivo. Tale indagine è utile anche per correggere la percezione che in Italia si ha delle associazioni all'estero come enti obsoleti e spesso luoghi di sprechi, facendo invece emergere la diffusa realtà operosa e fruttuosa, in gran parte volontaria, delle associazioni italiane all'estero. In un primo momento tale ricerca-azione potrebbe interessare alcuni Paesi-campione con l'obiettivo di identificare le buone pratiche associative ed innovative. In un secondo momento, anche per completare i dati in possesso del MAE, si potrebbe impostare un'anagrafe associativa completa capace di rendere conto del complesso mondo dell'associazionismo italiano all'estero.

Tali proposte dovranno essere attuate impiegando le risorse e gli strumenti opportuni, tra cui indichiamo:

- le risorse destinate alla formazione professionale degli italiani residenti nei Paesi extra UE, cominciando dal bando, in fase di elaborazione, per il quale va confermata e rafforzata la collaborazione tra CGIE, Comites, MAE e Ministero del Lavoro per il recupero del legame tra politica estera, formazione professionale e giovani;
- il patrimonio di strumenti di network, di metodologie progettuali innovative, di capacità professionali e di nuove conoscenze sulle professionalità italiane nel mondo costituito dall'Osservatorio sulla formazione e sul lavoro degli italiani all'estero operante presso la DGIT che va sostenuto e rafforzato nella sua continuità operativa,

- anche facendone partecipi a tutti gli effetti, le federazioni e reti associative nazionali facenti capo alla CNE nell'ambito di un corretto approccio di dialogo sociale;
- i fondi comunitari destinati al nuovo programma di FSE 2007-2013 del MAE che prevede, assieme all'Osservatorio, iniziative di valorizzazione dell'Associazionismo, dei Comites e delle Consulte regionali nell'ambito dello sviluppo dei servizi pubblici destinati alla mobilità transnazionale degli studenti e dei lavoratori;
  - il seminario sull'internazionalizzazione, di prossima attuazione, che sarà il luogo di riflessione sulle connessioni tra giovani, globalizzazione e internazionalizzazione economica, e costituirà anche l'occasione per rilanciare il ruolo delle Associazioni nell'ambito delle misure volte a sostenere la competitività dell'Italia nel mondo.

### ***Conclusione***

Si è partiti dalla considerazione che la necessaria e rinnovata riflessione sulla situazione e sul futuro dell'associazionismo di emigrazione equivale, per la vastità del fenomeno, ad occuparsi in un certo senso, del futuro delle nostre collettività intese come comunità di intessi che condividono sistemi di valori identitari e culturali; che in assenza della funzione aggregativa e organizzativa, di orientamento e confronto assicurata dall'associazionismo le nostre collettività ed i singoli soggetti si troverebbero in una situazione di anomia indifferenziata. Non esisterebbero cioè "comunità / collettività" degli italiani all'estero. L'attività di promozione e mediazione sociale che storicamente ha svolto e svolge l'associazionismo costituisce la funzione fondamentale per la riproduzione del senso di appartenenza e del legame con l'Italia.

La tutela, il rafforzamento e l'adeguamento dell'esperienza associativa degli italiani all'estero costituiscono quindi, dal punto di vista istituzionale, finalità strategiche che giustificano, da una parte, l'esistenza dei diversi livelli di rappresentanza che si sono andati costituendo negli ultimi venti anni (Comites, CGIE, rappresentanza parlamentare) e, dall'altra, la possibilità stessa della loro attuazione in quanto sono essenzialmente le reti associative a garantire lo spazio di agibilità democratica indispensabile per la loro espressione e per il loro riconoscimento.

Ciò implica un conclusivo chiarimento rispetto al modo in cui si legge questa presenza, o più precisamente, al luogo da cui la si legge:

1)- Se la si legge dall'interno delle collettività all'estero, l'evoluzione delle autonome forme organizzative che le stesse collettività si danno percorre già da tempo un proprio iter caratterizzato da livelli crescenti di integrazione nei paesi di insediamento sia sul piano culturale che sul piano sociale e politico. In questo mondo di nuova rappresentanza sociale non vi è crisi, anzi vi è crescente consapevolezza e impegno verso un mondo interculturale che tiene insieme indigeni e immigrati italiani, ma anche di altre etnie, che contribuiscono alla vita civile e sociale di quei paesi.

2)- Se invece la si legge dalla prospettiva italiana, vi sono forti elementi critici in gran parte riferibili alle aspettative o agli orientamenti provenienti dalle istituzioni e dai centri di rappresentanza politica e sociale italiani, in riferimento a quanto si è consolidato nell'ultimo decennio rispetto alla lettura delle collettività emigrate come veicolo economico o come potenziale fattore da agire per una più efficace penetrazione dell'Italia nel mondo.

Tra queste due ottiche o dimensioni relazionali dello sviluppo sociale e civile che riguarda le nostre collettività, vi è dunque la necessità di una opzione ovvero di una sintesi positiva.

Infatti, continuare a parlare di crisi senza considerare che le nostre comunità erano esclusivamente *italiane* in partenza, ma sono sempre più *multiculturali* e integrate (quindi diverse, autonome e dotate di originali caratteri identitari) oggi, oppure immaginare soluzioni esclusivamente "anagrafiche" o funzionali, non aiuta a comprendere o risolvere se non in minima parte i problemi e le opportunità del futuro dell'associazionismo italiano all'estero.

Rispetto a questa diversità, varietà ed originalità interculturale delle forme organizzate che si sono date e si danno le nostre collettività, bisogna avvicinarsi con una accentuata disposizione all'ascolto e alla comprensione di questi caratteri, evitando in

partenza l'equivoco che l'associazionismo serva per forza a qualcuno, magari per perpetuare o inaugurare interessi specifici o settoriali.

L'associazionismo serve essenzialmente a se stesso, ovvero alla gente che lo crea e che lo sostiene partecipando democraticamente alla sua vita interna e agli obiettivi che esso, autonomamente, di volta in volta si dà.

L'Italia e le sue istituzioni possono mantenere con questo vasto mondo di partecipazione un legame forte e solido, oggi e per il futuro, partendo dal riconoscimento della sua autonomia, evitando approcci strumentali e considerando che proprio la tutela di questa pluralità, apertura, dinamicità e soggettività interculturale, può consentire una moderna evoluzione dell'associazionismo e allo stesso tempo fornire un contributo di straordinario valore al Paese.

Tra l'attore istituzionale che ha la necessità di strutturare griglie di riconoscimento, albi, criteri di valutazione, programmi e progetti rispetto ai suoi obiettivi a breve-medio termine, e l'associazionismo interculturale che sviluppa ed elabora dinamicamente scenari di nuove opportunità, a partire dai contesti dei paesi di residenza, c'è quindi bisogno di un approccio dialettico che consenta di superare paradigmi relazionali univoci e statici tra Italia ed italianità all'estero.

Ne può scaturire, allora, qualcosa di positivo, se è vero che alla fine degli anni 1980 ciò è già accaduto con il recepimento istituzionale della proposta dell'associazionismo definita come “emigrazione è risorsa”, sulla base della quale sono state riviste e rimodulate intere leggi regionali e interi capitoli di misure ed azioni positive del Mae o del Ministero del Lavoro. Anche se il completo recepimento di quella prospettiva è ben lontano dall'essere concluso, il capitolo che si apre oggi è quello di una sua rivisitazione, o se si vuole, di un adeguamento ed ulteriore aggettivazione di quel concetto verso quella che potremmo chiamare “l'emigrazione (o gli italiani e gli oriundi all'estero) come risorsa interculturale”.

Di converso, è evidente e peraltro diffusa da tempo tra la gran parte degli operatori e degli osservatori, la sensazione che, in mancanza di una lettura aperta ed evolutiva, di

azioni lungimiranti che sappiano far emergere e sostengano il processo di rinnovamento interno al mondo associazionistico, in assenza di valide misure finalizzate alla sua valorizzazione e a nuove forme di attrazione verso l'Italia delle sue migliori energie - a partire da quelle espresse dalle nuove generazioni - questa "storica risorsa" vada progressivamente e forse irrimediabilmente perduta per il nostro paese.